

un glossatore malevolo. Sapete come sono questi glossatori? Precipitosi e rocamboleschi, i maledetti. [1995].

47. IL NASO DI CLEOPATRA. – Avevo sempre creduto che il naso di Cleopatra fosse di dimensioni normali, o piú precisamente di dimensioni proporzionate alle fattezze del viso dell'affascinante regina, ma la rilettura di una pagina di Henri-Irenée Marrou (in *La conoscenza storica* [tr. ital.³ 1969] 302) mi ha indotto a dubitare, ancor piú del solito, di me stesso: «con assoluta obiettività ... noi conosciamo ... la lunghezza (eccessiva) del naso di Cleopatra». A parte il fatto che la ritrattistica antica (cui in questo punto il M. si riferisce) non mi pare che sia soverchiamente abbondante e precisa in ordine alla figura fisica di Cleopatra VII, io mi domando: a Cesare, ad Antonio e ad altri numerosi personaggi piacque dunque una donna dal naso lungo (o grosso), o avvenne invece che essi non la guardarono troppo sofisticatamente in faccia e badarono piuttosto ad altre avvenenze della sua persona? Può darsi. Forse però l'equivoco sulle dimensioni «eccessive» del naso di Cleopatra è sorto nel M. per effetto dell'inesatto ricordo di un detto famoso di Blaise Pascal (*Pensées* 2.162): «Le nez de Cléopâtre: s'il eût été plus court, toute la face de la terre aurait changé». Dal che desumo che anche per il grande pensatore di Clermont Ferrand Cleopatra aveva un naso né troppo lungo né troppo corto, anzi piú tendente al minuscolo che al maiuscolo. Date le sue ascendenze greche, si può addirittura supporre che avesse per l'appunto un naso greco. E della probabilità che le cose del mondo sarebbero andate diversamente, se il naso di Cleopatra fosse stato piú corto, mi conferma il ricordo del viso di lei, accorciato per vero nel naso da una brutale martellata, che si conserva nella scultura a tutto tondo esposta nel Museo di Arte Antica a Torino. Un orrore. [1995].

48. GIUSROMANISTI IN CERCA DI AUTORE. – Non amo le necrologie, è noto. Sono fredde e false come le epigrafi

tombali. Ma i cenni di ricordo, i profili caratteristici, i riferimenti critici alle persone ed alle loro opere, possibilmente non in immediato collegamento temporale con la tristezza dell'*eventus mortis*, perché non pubblicarli? Dirò di piú: perché disprezzare burbanzosamente quei sottoprodotti storiografici che sono costituiti dall'aneddotica e dalle saghe, a patto beninteso che siano scritti con mano leggera (cosa piú difficile, assai piú difficile, del ricorso alla stesura greve e stilisticamente malcontrollata che è, purtroppo, solita alle categorie dei cosí detti scienziati)? A questo genere letterario io sono pienamente favorevole. Non vedo per quale motivo debba disattendersi che qualche compagno di studi ad esso si dedichi sussidiariamente all'attività principale di ricerca, quindi a titolo, direbbe Cicerone, di occasionale *otium litteratum*. Né vedo, venendo a noi, per quale motivo le riviste giusromanistiche, tutte, non debbano accogliere con piacere, in rubriche di contorno o di varietà, anche taluni pezzi (brevi e ben scritti, mi raccomando) relativi ad una qualche battuta felice del professor Tizio o a certi curiosi *tic* caratteristici (purché non vergognosi o grotteschi) del professor Caio. Il ramo «aneddoti» è costituito dai poco noti (anzi, letteralmente, inediti) episodi singolari, istruttivi o divertenti relativi ad uno o piú soggetti, ed ovviamente narrati con quel tanto di deformazione artistica (entro i limiti del «*dolus bonus*») che il loro racconto esige o raccomanda. Il mondo giusromanistico ne è pieno ed io stesso, per quanto poco portato al pettegolezzo ed alla memoria dello stesso, ne ho, in talune occasioni, rivelato qualcuno che mi era rimasto impresso come particolarmente interessante. Molto piú complesso del ramo aneddoti è, comunque, quello delle «saghe» (le «*Sagen*» dei germanici), cioè delle voci, delle dicerie, delle leggende determinate in un pubblico piú o meno vasto, sopra tutto nel pubblico degli studenti, da atteggiamenti, da usi di esteriorizzazione nel dire o nel fare, da apparenze singolari o comunque spiccate, sorprendenti, ricordevoli, e perciò non

sempre con esattezza ricordate («che tosto o buona o ria che la fama esce / fuor d'una bocca, in infinito cresce»: così l'Ariosto, *Orl. fur.* 32.32). Fatalmente le saghe non rappresentano l'individuo vero cui si riferiscono, ma ne esprimono, con angolazione piú o meno larga, il «personaggio»: quella che i francesi, dai quali abbiamo preso spunto per la parola italiana, chiamano la «personne» e che André Maurois, uomo che di queste cose si intendeva notoriamente molto, definiva (cfr. il *Petit Robert* sv.) come «l'homme qui les autres imaginent que nous sommes ou avons été », aggiungendo (è importante) che «il peut être multiple». Se poi ci chiediamo il perché di questa possibilità del personaggio di essere molteplice, multiforme, la risposta è connessa al fatto della sua inevitabile imprecisione, o meglio al fatto della sua necessaria approssimazione o incompiutezza. E qui il pensiero non può fare a meno di correre da Maurois a Luigi Pirandello e ai suoi *Sei personaggi in cerca d'autore* dell'ormai lontano 1921 (cfr. *Maschere nude*¹⁰, 1986). Sei personaggi (il padre, la madre, il figlio di entrambi e i tre «figliastri» piú giovani avuti dalla madre in convivenza con un altro uomo) che si fanno lentamente avanti dal fondo oscuro del palcoscenico mentre una compagnia teatrale sta provando, in una sala abbuiata, una nuova commedia. Sei personaggi di cui il dramma è solo vagamente e contraddittoriamente accennato e svolto, dal momento che manca ancora un autore che lo prenda in mano e lo definisca in un'azione teatrale unitaria e coerente. Sei personaggi che progressivamente affasciano il regista e gli attori, inducendoli a lasciar da parte la commedia in prova ed a tentare di mettere direttamente in scena la loro vicenda. Sei personaggi che però non riescono a tradursi soddisfacentemente, causa l'inesistenza dell'autore, nella dinamica improvvisata dalla compagnia teatrale, anzi vi si ribellano tragicamente, costringendo il regista ad arrendersi ed a chiedere concitato la riaccensione di tutte le lampade in sala («Luce! Luce! Luce!»). Finzione o realtà i

sei «personaggi» pirandelliani? Finzione o realtà i seicento, i seimila, i seicentomila, e piú ancora, «personaggi» nel mondo in cui viviamo o a cui facciamo ritorno attraverso la storiografia? Finzione o realtà, per venire al nostro piccolo, gli studiosi e i maestri di diritto romano che abbiamo conosciuto, o creduto di conoscere, per diretta o per indiretta esperienza? Ebbene io dico: che importa? Anche a voler ottimisticamente negare che la storiografia, quella a pieno regime, sia pur essa, alla fin dei conti, un rovello inappagato e inappagabile di andare oltre le apparenze di cose e persone e di pervenire al nucleo della verità; anche a voler nutrire questa ingenua e un po' patetica illusione, sta in fatto che limitarsi coscientemente all'epidermide dei «personaggi» della giusromanistica passata e presente, purché si operi con moderazione e buon gusto (e con una spolveratina, se vien fatto, di ironia), è impresa che vale la pena di compiere. L'inquadratura ben imbroccata di un personaggio (pensate alle foto famose di Robert Capa o di Henry Cartier Bresson) può anche, che so, svelare, o aiutare a svelare, almeno in parte, la verità dell'individuo retrostante. Spigolature di personaggi della giusromanistica da me conosciuti in presa diretta, o anche da me recepiti per via di rivelazioni fededegne? No, non si aspetti da me un'antologia o anche solo uno schizzo isolato. Mi basta aver segnalato che vi sono (forse) dei «giusromanisti in cerca di autore». [1995].

49. MANZONI, CHI ERA COSTUI? – Manzoni, chi era costui? Non dico che in Italia siamo giunti a tanto. Dico però che vi siamo molto vicini e aggiungo, per quanto mi riguarda, che da vari anni mi sono indotto ad abbandonare, prima nelle lezioni ai giovani, poi nelle conversazioni con i meno giovani (pur altrimenti dottissimi) che tuttora mi avvicinano, infine quasi del tutto negli scritti, quegli accenni ai *Promessi sposi* manzoniani che la mia generazione ha tanto studiato e spesso, con l'aiuto di buoni maestri, ha centellinato con tanto gusto e con sempre rinnovate sco-